

Pier Carlo Orizio: il “mio” Papa visto con il cuore di papà Agostino

Una figura particolarmente importante per il figlio del fondatore del Festival pianistico

“Personalmente non ho ricordi personali di Paolo VI. Non ho mai avuto la fortuna di incontrarlo, e questo è stato uno dei rincrescimenti di papà Agostino che ci teneva a che tutta la sua famiglia conoscesse il suo amico Papa. Eppure, proprio grazie ai sentimenti di mio padre, anch’io posso dire di avere un mio Paolo VI. Pier Carlo Orizio, figlio di Agostino musicista e creatore, insieme a Umberto Benedetto Michelangeli, del Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo, ha così un “suo” Paolo VI da portare nel cuore. “Quella del Papa bresciano – racconta – è sempre stata una figura molto familiare in casa nostra. Un po’ perché le nostre famiglie, soprattutto nei soggiorni e-

stivi a Ponte di Legno, avevano modo di frequentarsi, ma soprattutto perché quella di Montini, prima ancora della sua elezione a Papa, con i suoi insegnamenti e i suoi tratti umani è stata una costante nella vita di mio padre e, conseguentemente, di tutti noi”. “Tra loro due – racconta – c’era un’amicizia sincera su cui non pesava la differenza d’età. Papa era stato quasi adottato dalla famiglia Montini quando, ancora giovanissimo vinse il suo primo concorso pianistico a Brescia. L’amicizia tra Paolo VI e papà si è alimentata di moltissimi episodi, ben più lontani nel tempo rispetto agli anni del pontificato”. Agostino Orizio raccontava spesso ai figli di tutte le occasioni in cui era stato ospite

in Vaticano, insieme al nipote Giorgio, di mons. Montini, allora in servizio alla Segreteria di Stato e con quale piacere accogliesse i suoi inviti a esibirsi in qualche pagina di musica classica al cospetto di ospiti della stessa Segreteria. “In una di quelle occasioni – racconta Pier Carlo Orizio – proprio grazie a mons. Montini, papà Agostino ebbe modo di incontrare anche Pio XII”. Il Pa-



olo VI del fondatore del Festival pianistico internazionale, dunque, ha i tratti di un’amicizia profonda. “Mio padre – continua – ha sempre conservato fra i ricordi più cari una foto scattata nel Seminario di Venegono negli anni Cinquanta del secolo scorso”. Era quella la stagione in cui Agostino Orizio portava avanti ancora la carriera concertistica e amava provare il repertorio esibendosi in tanti seminari. “In quell’occasione – ricorda Pier Carlo Orizio – ad ascoltarlo in mezzo a giovani avviati al sacerdozio e docenti c’era l’arcivescovo Montini, allora alla guida della diocesi milanese”. Con grande affetto Agostino Orizio amava ricordare che il rapporto dell’amico papa con la musica non è stato particolarmente facile. “Tra le tantissime doti che aveva, scherzava papà, mons. Montini non poteva vantare quella dell’intonazione. Per Montini, – continua l’attuale direttore arti-

stico del Festival – intonare un canto durante una celebrazione era sempre stato un grande sacrificio. Papà ricordava, però, come questo aspetto non andasse a incidere sulla grande sensibilità musicale di cui era dotato, che lo portava a comprendere naturalmente l’importanza della musica e più in generale dell’arte per la vita dell’uomo. Per Paolo VI la musica era una forma alta di preghiera”. Per Agostino Orizio, a dispetto dei tanti successi artistici, l’esibizione in Vaticano per l’amico Paolo VI, con Arturo Benedetti Michelangeli, rappresentò una gemma di particolare valore... “Nella vita di mio padre – conclude Pier Carlo Orizio – ci sono state due figure inamovibili: quella di Montini e quella di Benedetti Michelangeli. Quel concerto in Vaticano è stato per mio padre una sorta di summa delle amicizie di una vita, che ha offuscato qualsiasi valutazione artistica”.